



Psicofarmaci, Italia a rischio

Per il direttore di Ortofonologia di Roma, occorre «contrastarne l'abuso soprattutto da parte dei giovani»

colloquio con Federico Bianchi di Castelbianco

Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva, è direttore dell'Istituto di Ortofonologia di Roma. E' autore di numerose ricerche, pubblicazioni e libri, tra i quali *Il Tesi di Wartegg nell'età evolutiva* e *I luoghi del mondo infantile, Vivere bene la scuola. Liberal* continua con lui il dibattito aperto sull'abuso di psicofarmaci nella nostra società.

E' d'accordo con chi sostiene che è necessario combattere l'abuso di assunzione di farmaci?

L'abuso coincide con il desiderio di risolvere i problemi con la bacchetta magica moderna, che dovrebbe essere la pillola. E' enorme la quantità di pillole che vengono prese e vengono ricercate. La loro assunzione smodata deriva dalla ricerca di una soluzione per il malessere che viviamo.

Quali sono le cause?

Le statistiche sull'aumento dei casi di mal di testa, di intolleranza alimentare, di chi non dorme di notte, danno per conto loro una prova della situazione di malessere che è legata, certo, a grandi disagi, ma non a grandi patologie. I disagi e il malessere hanno creato questo mondo anfetaminico che viviamo.

L'industria farmaceutica che ruolo ha?

Le responsabilità sono di tutti. In molti casi accettiamo il male minore, che comporta delle conseguenze. L'industria farmaceutica mira a commercializzare i prodotti. Ha la stessa responsabilità che hanno le fabbriche di abbigliamento che vogliono vendere i loro materiali e cercano nel mercato dell'infanzia e giovanile la possibilità di aumentare il fatturato.

E' aumentato in questi anni l'uso dei farmaci nei confronti dei bambini?

Trent'anni fa, quando un bambino stava poco bene, gli si dava la tisana, lo si copriva, lo si coccolava. Oggi, tutto questo non esiste più. Si cerca immediatamente una soluzione che 'non ci coinvolga troppo'. Una prova? Ci sono statistiche che dicono che quando ci sono le partite di calcio, si riducono del 90% le visite al pronto soccorso. Questo significa che viene cercata una soluzione ai propri problemi personali più che a problemi reali del bambino.

E gli psicofarmaci?

In Italia, c'è ancora una resistenza culturale allo psicofarmaco, sia da parte degli esperti sia da parte della gente comune, a partire dai genitori, che hanno molta resistenza, salvo in casi conclamati. Sono percepiti come qualcosa di negativo. Circola, però, una proposta molto forte, che riguarda il Ritalin ed è un bel problema; così come abbassare l'età per il Prozac è un altro problema. Il problema dello psicofarmaco è legato al suo abuso, cioè ad un uso indiscriminato.

Esiste la sindrome di iperattività?

Non so se esista. C'è il quadro descrittivo di una sindrome, ma non una modalità diagnosticata accreditata e certa per fare una diagnosi. Ci può essere sintomatologia diversa, che si sostiene essere Adhd. La sintomatologia appartiene a tante patologie diverse: 100 patologie con manifestazioni che mimano l'adhd. Non esiste una modalità diagnosticata accreditata.

Sembra che in America l'Adhd sia dilagante tra i bambini. Perché?

Le rispondo con un'altra domanda: come mai il Prozac si è così diffuso in America? La mentalità e la cultura americana tende ad utilizzare il farmaco per qualsiasi cosa.

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*



Prenda come esempio uno studio della Food and Drug Administration (Fda) di qualche anno fa. Furono dati antidepressivi a duemila bambini con disturbi psichici; ad altri duemila bambini con le stesse problematiche fu data una pillola senza sostanza (placebo). Nel tempo, su questi ultimi bambini si è visto che circa 33-35 hanno tentato il suicidio. Tra i primi duemila, furono in 70 a tentare il suicidio. C'è stato un effetto, quindi, paradossale. Questo dimostra che la pasticca è la soluzione immediata esterna.

C'è un rischio reale per l'Italia che l'abuso dei farmaci diventi ancora più massivo?

Il rischio esiste e siamo obbligati a cercare soluzioni più rapide, a fare campagne di sensibilizzazione. Bisogna puntare più sui giovani che su gli adulti. Il malessere dei bambini è cresciuto in modo esponenziale in questi anni. Sono aumentati i casi di bambini che vomitano, che non vogliono andare a scuola, che stanno male. I bambini stanno sempre più da soli, tanto che si parla di aver delegato il processo educativo alla scuola. D'altra parte, sono sempre più i genitori che lavorano entrambi e questo crea scompensi. I cambiamenti dobbiamo elaborarli, in qualche modo, perché non si riesce più a contenerli. Non facciamo più crescere i bambini, abbiamo fretta. Trent'anni fa dicevo alle madri: 'almeno l'ultimo anno della scuola materna, glielo faccia frequentare a suo figlio'; adesso dico: 'lo tenga almeno il primo anno di vita con sé, prima di consegnarlo alla scuola'. Pretendiamo che il bambino non esteri il disagio, ma lo superi da solo. Negli adolescenti vediamo dei cambiamenti. C'è una parte di loro che va sempre alla ricerca dell'eccesso, su tutto, ma molti cercano dei legami affettivi più duraturi, riflettono, si rifugiano nei sentimenti e li coltivano. La speranza è che questi giovani trovino una modalità diversa, sia da quella della mia generazione sia da quella presente, che corrisponde al modello che ci propone la società anfetaminica.

*da Liberal del 1 ottobre 2008, pag. 19
di Ernesto Capocci*